

ITALICA GENS

  Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

ANCORA DELLE SCUOLE PARROCCHIALI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

La scuola del Buon Consiglio di Philadelphia

Ci eravamo domandati — per chi ricorda l'articolo precedente sullo stesso argomento — come si spiega che a Chicago, dove si contano 100 mila italiani con nove parrocchie italiane nell'interno della città, non c'è che una sola scuola parrocchiale italiana, quella da noi descritta dell'Assunzione.

La risposta è ovvia: le scuole costano e gli italiani, non avvezzi in patria a contribuire per la scuola direttamente, non vi s'adattano volentieri all'estero, specialmente nel Nord America, dove le scuole pubbliche, completamente gratuite, gareggiano colle private nell'offrire agli alunni i migliori vantaggi.

Altre cause si potrebbero addurre: il carattere precario della nostra immigrazione; il disinteresse dei parenti per la coltura italiana, che essi, ancora per metà analfabeti, non sono in grado di apprezzare; l'utilità della lingua inglese per chi intende stabilirsi in America ed altre ancora ripetutamente vagliate dagli studiosi del nostro

problema emigratorio. Ma per quanto riflette la nostra colonia di Chicago, la questione finanziaria è la più grave, com'ebbe a scrivere di questi giorni all'ufficio centrale dell'*Italica Gens* un degnissimo sacerdote italiano di Chicago, il Rev. P. Pacifico Chenuil, provinciale dei RR. Padri Scalabriniani e rettore della parrocchia dell'Angelo Custode in Forquer street, che conta da sola oltre ventimila italiani.



R. P. Caruso

Certo in quel distretto una scuola parrocchiale, capace di reggere un paragone colla scuola pubblica *Dante Alighieri*, frequentata da circa 2000 italiani, importerebbe la spesa di oltre mezzo milione di lire, che sarebbe follia sperar di raccogliere mediante il contributo spontaneo della nostra colonia. All'istruzione religiosa degli alunni provvede sufficientemente il *Sunday School* o Scuola Domenicale, organizzato a meraviglia, con annessa biblioteca, scuola di cucito ed altre provide istituzioni, di cui riferiremo in altro numero.

Ma non è men certo che in altre parrocchie un tentativo generoso riuscirebbe, come lo dimostra il successo ottenuto in altre città,

per esempio a Philadelphia, dove la colonia italiana, numerosa come quella di Chicago, versa in condizioni analoghe.

* * *

Poche scuole parrocchiali negli Stati Uniti d'America hanno avuto origine più modesta e più rapido incremento di quella del Buon Consiglio, dovuta all'indomita energia d'un religioso italiano, il M. Rev. P. Angelo Caruso di Avellino, agostiniano, rettore della parrocchia omonima.

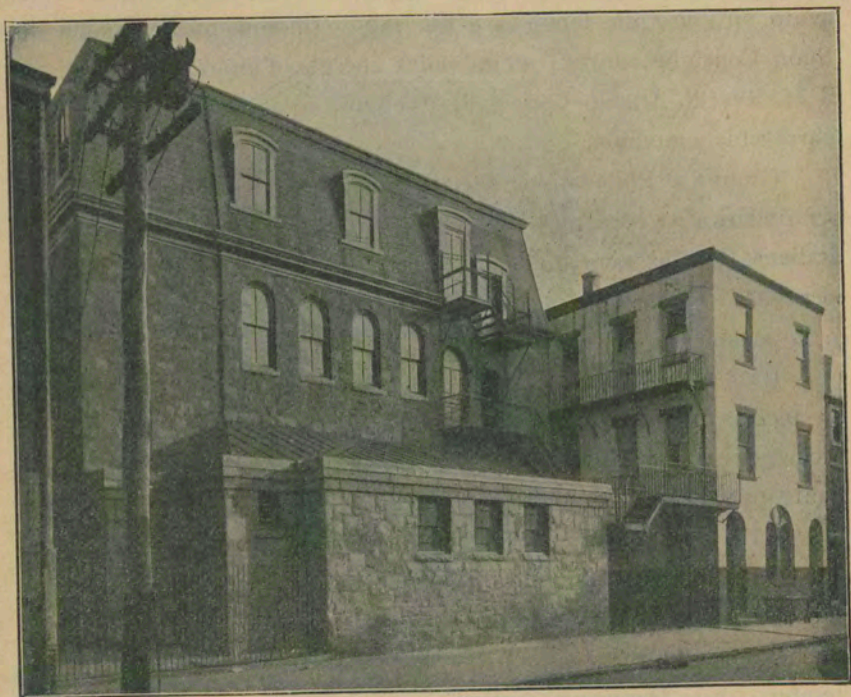
Giunto a Philadelphia il 1° gennaio 1898 con un capitale di 52 dollari, dopo tre mesi egli comprava nel cuore di quella colonia italiana (in Christian street) un'area fabbricabile di 80 piedi di fronte per 225, al prezzo di 25.000 dollari allo scopo di erigervi la chiesa e la scuola.

Il 1° maggio dell'anno seguente veniva benedetta solennemente la pietra fondamentale, e nel novembre l'edificio era pronto per ricevervi i Padri Agostiniani che assumevano il governo dell'importante parrocchia.

La Chiesa costò da sola 35.000 dollari; la scuola, ripartita in due corpi di fabbricato attigui, 35.000; in tutto 130.000 dollari, pari ad oltre 650.000 lire italiane.

La scuola tuttavia non fu aperta se non più tardi, l'8 settembre 1901. Dapprincipio P. Caruso si limitò a fare presso le famiglie italiane della colonia un'attiva e generosa propaganda perchè i loro figliuoli venissero iscritti nella vicina scuola parrocchiale di S. Paolo, al cui mantenimento egli s'impegnò di contribuire col l'annua somma di 500 dollari. Sopra 540 alunni ascritti in quella scuola nell'anno 1900-01 ve n'erano 311 italiani, i quali venivano istruiti esclusivamente nella lingua inglese, come in tutte le scuole parrocchiali degli Stati Uniti, comprese la maggior parte di quelle annesse a chiese italiane e mantenute col concorso dei nostri connazionali.

Questo accomodamento precario non poteva pertanto soddisfare P. Caruso, persuaso della grande importanza che ha per il sentimento religioso degli immigrati d'ogni provenienza la coltivazione del sentimento della patria per l'insegnamento della lingua nazionale.



Scuola Parrocchiale Italiana di N. S. del Buon Consiglio - Philadelphia Pa.

Aveva sott'occhio l'esempio dei tedeschi e dei polacchi, presso i quali scuola e chiesa nazionale nascono e si sviluppano come due istituzioni nate ad integrarsi ed a vivere inseparabili: e più ancora lo stimolava il successo d'un altro pio e zelante sacerdote italiano, il Reverendo Padre Isolero, il decano dei preti italiani di quella diocesi, fondatore e parroco della Chiesa di S. Maria de' Pazzi, una delle più belle di Philadelphia, monumento della religiosità dei Genovesi.

Così fu inaugurata la Scuola del Buon Consiglio, che il primo anno (1901-02) ebbe un totale di 320 alunni; l'anno seguente di 485, sino a raggiungere nel 1907 le bella cifra di 1142.

I successi della nuova scuola, situata a pochi passi da quella di S. Paolo, non tardarono a svegliar fra i cattolici americani delle preoccupazioni umanamente spiegabili: ed ecco sorgere a Philadelphia una società per fondare nella *Christian street* una nuova scuola parrocchiale capace di tener testa a quella degli Agostiniani. Il solo edificio costò 65.000 dollari, senza il terreno: e, come nella costruzione, così non si risparmiò a spese nell'arredarla di tutto punto, sì da costituire per le famiglie italiane, che poco s'interessassero all'insegnamento della lingua nazionale, una ragione sufficiente per preferirla.

Infatti nel 1905, poco dopo l'inaugurazione della nuova sede, la scuola di S. Paolo vedeva salire il numero degli iscritti da 410 (nell'anno precedente) a 623, raggiungendo nel 1907 ben 1422 iscritti.

La seguente tabella comparativa dimostrerà a quanti sanno leggere tra le cifre le vicende delle due scuole, feconde di preziosi ammaestramenti per chi s'interessa della conservazione della lingua italiana e della religione cattolica fra i nostri immigrati nel Nord America.

INSCRITTI ALLE SCUOLE PARROCCHIALI		
NEGLI ANNI	DEL BUON CONSIGLIO	DI SAN PAOLO
1901-02		540
1902-03	320	275
1903-04	485	390
1904-05	847	410
1905-06	921	623
1906-07	1190	1162
1907-08	1142	1422

Lasciando al lettore i commenti a questo confronto, ci sia concesso un semplice rilievo. Nell'anno scolastico 1907-08 si hanno in quel popoloso quartiere per la massima parte italiano 2564 iscritti nelle due scuole di S. Paolo e del Buon Consiglio, contro 540 alunni della scuola di S. Paolo nel 1901-02. Non bastando nè la successiva immigrazione nè l'incremento ordinario della popolazione a spiegare l'aumento complessivo degli alunni iscritti nelle due scuole durante l'ultimo triennio citato, bisogna convenire che un buon contingente alle nuove iscrizioni sia stato sottratto alle scuole pubbliche di quel quartiere, a tutto vantaggio dell'educazione religiosa dei figli degli italiani.

* * *

Chi scrive queste note, ebbe occasione di visitare la Scuola del Buon Consiglio il 29 novembre scorso per la cortesia di P. Caruso, che volle accompagnarlo personalmente. Sono presenti oltre 1000 alunni sopra 1152 iscritti d'ambo i sessi, in proporzione quasi uguale, ripartiti in 14 classi, in ciascuna delle quali insegna una Suora. Le aule spaziose, pulite, bene esposte all'aria ed alla luce, arredate con semplicità e buon gusto, corrispondono alle esigenze della scuola americana, mentre dal volto degli alunni traspira tutta la fresca vivacità del temperamento italiano, refrattario alla *gramola* che curva e schiaccia e rompe. Di questa missione si mostrano comprese le ottime Suore terziarie francescane, che nei saggi fatti eseguire alla presenza dei visitatori fanno toccar con mano il successo che si ottiene coll'insegnamento simultaneo nelle due lingue, senza per nulla affaticare gli scolari, che godono anzi e si mostrano fieri di possederle entrambe. Passeggiando per le vie della *Little Italy* di Philadelphia, specialmente di sera, mi avvenne ben di rado d'incontrarmi in gruppi di ragazzetti italiani che parlassero fra di loro in inglese, mentre a Chicago, a New-York, a Buffalo, a Pittsburg mi venne osservato pre-



Scuola Parrocchiale Italiana di N. S. del Buon Consiglio - Philadelphia Pa.

cisamente il contrario. Non è già questo un buon frutto del metodo seguito tenacemente nella Scuola del Buon Consiglio?

Nè mi dilungo ad esporre le impressioni di quella mia visita, facili ad indovinarsi da chiunque condivida le idee da me espresse. Osservo piuttosto che la Scuola del Buon Consiglio è anch'essa gratuita, fatta raccomandazione a chi può di contribuirvi del suo meglio: e molti, mi diceva P. Caruso, vi concorrono in misura anche superiore ai loro mezzi apparenti: tanto è falso che gli italiani siano per principio avversi all'insegnamento della loro lingua o che non comprendano gli altri vantaggi della scuola parrocchiale italiana.

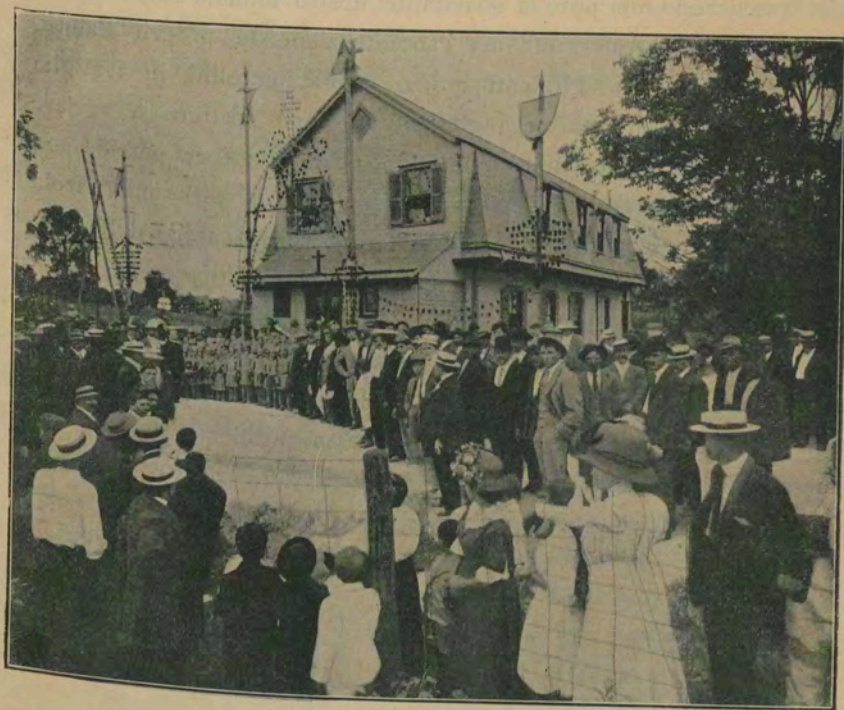


Del resto non è questo l'unico esempio di fortunata iniziativa del nostro clero in questo campo. Se non temessimo di precluderci la via a trattarne prossimamente di proposito, vorremmo qui parlare delle scuole parrocchiali dei Padri Francescani a Boston, a New-York, a Pittsburg, sebbene in nessuna delle loro scuole, per quanto ci consti, l'insegnamento dell'italiano v'abbia quell'importanza, che volle dargli a Philadelphia P. Caruso.

Abbiamo sott'occhio un bellissimo opuscolo pubblicato dai P. Francescani di Boston appunto per l'inaugurazione della loro Scuola di S. Antonio da Padova, avveuta il 10 febbraio 1907. Dalla prolusione del Rev. P. Panigiani stralciamo questo passo, dedicato a coloro che mostrano di non comprendere la giusta portata della nostra insistenza su questo punto capitalissimo dell'azione pratica fra i nostri immigrati negli Stati Uniti:

« Una scuola Italo-Americana era necessaria alla nostra colonia... Mi si potrebbe dire: E non vi sono le scuole Americane? È vero: ma notate. Il fanciullo italiano in America è una pianticella esotica e se il giardiniere non ne conosce la natura, o le affretta la morte,

o la imbastardisce. Quegli occhi neri, vivaci, irrequieti, quel cuore che batte per estremo vigore, quel sangue che sembra fatto d'argento vivo, ha bisogno di educatori la cui natura sia all'unisono con le loro. Ora le maestre americane, se troppo dolci, li corrompono; se



Banda Italiana - Philadelphia Pa.

troppo severe, li rendono permalosi e renitenti. Eccovi la necessità delle maestre italiane, o che, educate in Italia, abbiano studiato il nostro temperamento. Desse soltanto possono prendere quei cuoricini nelle mani e plasmarli secondo la natura del nostro carattere.

E con la morale educazione ne scapita anche la lingua, la quale è la caratteristica di ogni Nazionalità. Abitano l'America popoli di ogni cielo, ed i francesi specialmente ed i tedeschi mantengono alto

il prestigio della patria dignità coltivando i figli nella natia favella, senza trascurare la inglese. Per noi, che amiamo ardentemente il patrio suolo, avviene il contrario. Essendo nostro unico scopo l'acquisto di miglior fortuna, facciamo ogni sforzo per imparare la lingua ospitale, trascurando non pure la soavità del nostro idioma, tanto apprezzato dagli stessi Americani, ma l'accentuazione dei proprii dialetti. Onde avviene che i figli, nati qui, o venuti piccolini, in famiglia imparano le poche parole inglesi, fuori sono costretti a parlare l'inglese, nella scuola non apprendono che l'inglese; perciò, con somma nostra vergogna, dessi vengono su senza dire una parola italiana, o se pur la pronunziano, vi farebbero sganasciar dalle risa.

Al postutto ognuno vede la grande necessità di questa nostra Scuola parrocchiale, Italo-Americana. Ed essa sorge ora come un vago gioiello in mezzo alle scuole americane nella nostra Colonia ».

Quando tutte le principali nostre colonie oltre l'Oceano saranno ingemmate di questo gioiello, il complesso problema della nostra emigrazione nei rapporti colla madre patria avrà trovato una delle migliori soluzioni.

P. P.



LA SOCIETÀ DI SAN RAFFAELE TEDESCA

e l'Opera di Mons. Scalabrini

per l'emigrazione italiana in America

La società di S. Raffaele tedesca ha lo scopo di proteggere gli emigranti dai pericoli numerosi che li minacciano e di provvedere ai loro bisogni spirituali, specialmente quelli concernenti la religione e la moralità. La società si serve d'informazioni, di mezzi di difesa e dell'istituzione di cure speciali nei porti d'imbarco e di sbarco (1).

In tutti i principali porti di mare del vecchio e nuovo mondo, dove degli emigranti s'imbarcano e sbarcano, ha la società i suoi rappresentanti, in parte sacerdoti, in parte laici che prestano l'aiuto agli emigranti fino allo stabilirsi al di là dell'Oceano. Alle domande scritte questi rappresentanti danno le più pronte notizie sopra tutte le circostanze riguardanti l'emigrazione. I loro servigi affatto gratuiti riguardano l'indicazione delle migliori linee di navigazione per gli emigranti — il ricevimento nei porti, quando sia indicato in tempo utile il giorno di arrivo — il procurar alloggi convenienti — l'assistenza nel prendere i biglietti, nello spedire i bagagli, nel cambio e nelle compere nei porti — la distribuzione di giornali divertenti e istruttivi per il viaggio del mare — alla distribuzione dei biglietti di raccomandazione ai rappresentanti della società al di là dell'Oceano — l'accompagnamento in caso di necessità a bordo della nave.

(1) Essa fu ideata ed in gran parte attuata dalla carità religiosa e dal patriottismo di un ricco commerciante tedesco, l'egregio signor Cahensly, di Limburg, in unione a due cuori di apostoli, il Missionario P. Lamberto Rethmann e la Madre Francesca Schervier di Aachen. Proposta fin dal 1865 al Congresso cattolico di Treviri (dopo il naufragio del *William Nelson*, nel quale perirono 428 passeggeri) ebbe il suo battesimo al Congresso di Magonza nel 1871, nel quale si costituì il primo Comitato di emigrazione. D'allora in poi l'Associazione tedesca di S. Raffaele divenne il modello delle Società congeneri fondate nei vari paesi d'Europa e d'America.

Il numero di questi rappresentanti ascende alla somma di 61, e cioè nell'Europa 12, negli Stati Uniti dell'America del Nord 8, nel Canada 5, nel Brasile 16, nell'Uruguay 1, nell'Argentina 2, nel Chili 1, nell'Australia 1, nell'Africa 15.

Delle società di S. Raffaele sono state fondate: nell'Italia negli Stati Uniti dell'America del Nord, nel Belgio e nell'Austria.

I successi dell'attività dei rappresentanti furono in principio minimi in causa delle difficili situazioni esistenti nei porti: ma gradatamente si accrescevano in un modo straordinario. Nei principali porti di imbarco, Amburgo, Brema, Anversa, Rotterdam, Havre, i rappresentanti ebbero fino alla fine dell'anno 1908 un numero di 1.712.174 protetti, i quali quasi tutti assistettero alle funzioni sacre destinate per gli emigranti. Di essi 266.122 hanno ricevuto i santi sacramenti, 132.738 lettere furono spedite ed un cambio di più di 22 milioni di lire fu sorvegliato. Nel solo anno 1907 ben 163.264 emigranti assistettero alle funzioni sacre e 21.796 andarono ai Ss. Sacramenti. Tra questi non apparteneva che una piccola parte alla nazione Tedesca; la grande maggioranza sono stati Polacchi, Ungheresi, Slovachi, Ruteni, Lituani ed Italiani.

Nei porti suddetti la società mantiene dei sacerdoti di diversa nazionalità, i quali predicano il Vangelo agli emigranti nella loro lingua materna prima del loro imbarco e li preparano a ricevere i Ss. Sacramenti. A queste notizie sommarie, desunte dai rapporti del St. Raphaelsverein, si aggiunge che la provvidenziale Associazione, a mantener vivo l'interesse dei cattolici d'Europa pel miglioramento dell'emigrazione, promuove delle Conferenze e Congressi, in cui si discutono i provvedimenti da adottarsi a favore degli emigranti.

L'ultima di tali conferenze ebbe luogo a Berlino il 24 dello scorso gennaio, e vi convennero i rappresentanti delle nazioni cattoliche d'Europa, che danno all'America il maggior contingente di immigrati. La conferenza si occupò delle questioni inerenti al com-

plesso problema dell'emigrazione, soprattutto dell'assistenza spirituale agli emigranti nei porti di partenza e di arrivo, sui piroscafi durante la traversata e nei paesi di destinazione.

Sull'emigrazione polacca e lituana, come pure sulla legislazione russa dell'emigrazione riferirono il Dr. V. Görski ed il Rev. Helbich di Varsavia; sull'importanza di quella ungherese l'illustre Mons. Conte Vay de Vaya, Abate di Also Dalas; sull'austriaca e sull'attività di quell'Associazione di S. Raffaele il Dr. Fischer di Vienna ed il Dr. K. Ritter V. Frey, direttore delle ferrovie austriache, residente a Trieste.

La questione della tratta delle schiave bianche venne svolta in tutti i suoi aspetti dal Dr. Saltzgeber di Berlino e da Mons. Dr. Müller Simonis di Strasburg. Parlarono sull'emigrazione rutena nelle due Americhe il Rev. A. Basjack, parroco degli emigranti nel porto di Bremen; sull'assistenza religiosa e sociale degli uomini di mare nel porto di Bremen il Rev. Harling, Vicario Generale di Osnabrück; sulle *case per i marinai* e sulle scuole cattoliche nell'America Meridionale il Conte von Oppersdorf di Oberglau, deputato al parlamento tedesco.

Il Rev. Padre Pancrazio Francescano, definitor provinciale di Düsseldorf, ed il Rev. Padre Huonder S. I. di Lussemburgo trattarono rispettivamente dell'assistenza religiosa agli immigrati cattolici, specialmente tedesca, negli Stati Brasiliani di St. Catarina e di Rio Grande do Sul, ed il Rev.^{mo} Mons. Werthmann di Freiburg delle condizioni dei cattolici tedeschi al Sud della Russia e del loro rimpatrio.

Abbiamo dato l'elenco degli oratori e dei temi svolti per norma dei nostri corrispondenti ed amici, che si interessassero alle singole questioni, avvertendo che le relazioni saranno pubblicate per cura del St. Raphaels verein di *Limburg a. der Lahn* (Germania) donde si potranno avere a richiesta.

Per l'Italia fu invitato il Rev. Prof. Pietro Pisani, del Segretariato dell'*Italica Gens*, il quale lesse una relazione sull'« Emigrazione italiana oltre l'Oceano e sulle varie opere ed istituzioni sorte in Italia per la protezione e l'assistenza religiosa degli emigranti in patria, sui transatlantici e nei paesi d'arrivo »; in particolare sull'*Italica Gens*, che egli rappresentò al Congresso.

Di questa relazione riproduciamo tradotto il passo che si riferisce alla Società di St. Raphael fondata in Italia da Mons. Scalabrini,

sicuri di far cosa grata a quanti ricordano le grandi benemerenzze dell' illustre vescovo di Piacenza verso i nostri emigrati nelle due Americhe:

« Già esistevano nei centri più importanti dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti, a New York, Philadelphia, Boston, ecc., numerose parrocchie e missioni italiane affidate a preti secolari o religiosi di diversi Ordini e Congregazioni, Francescani, Agostiniani, Gesuiti, Servi di Maria, ecc., ma l'azione loro, per quanto efficace, apparisce sporadica e slegata, ben lontana dall'idea di una vera e propria organizzazione nazionale.

L'Apostolo degli Italiani emigrati in America

Precursore di quest'opera fu *l'Apostolo degli Italiani emigrati in America*, come venne chiamato il compianto Vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini, che l'attuò nel 1887, fondando l'*Istituto dei Sacerdoti Italiani*, che prese il nome da Cristoforo Colombo. Leone XIII, approvando il grandioso progetto, vi concorse subito con un'offerta di 20.000 lire. Altre offerte cospicue vennero dalla S. Congregazione di Propaganda, dall'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionarii Italiani, e dai Comitati costituiti nelle principali città d'Italia.

L'Istituto fu inaugurato l'anno seguente ed i primi Missionarii partirono, come scrisse Cesare Cantù: « avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra: Cristo oggi e sempre! ».

Oggi i Missionari di Mons. Scalabrini hanno nel Nord America 20 parrocchie e 10 scuole: nel Sud America 13 parrocchie, 162 cappelle o Missioni, 7 scuole, provvedendo complessivamente all'assistenza religiosa di oltre 270.000 Italiani.

Nè si limitò l'attività del Pio Prelato all'America ed all'assistenza puramente religiosa, ma concepì il disegno di un'Associazione che riproducesse in Italia la vostra St. Raphael, adattandola alle condizioni speciali del nostro popolo ed alle nuove esigenze della nostra emigrazione. Il suo programma, tracciato con sicurezza e competenza mera-

vigliosa, comprendeva: *a)* l'organizzazione di Comitati nei porti d'imbarco e di sbarco per sovvenire, dirigere e consigliare gli emigranti all'atto della loro partenza; *b)* l'accompagnamento degli emigrati a bordo dei piroscafi per assisterli in caso di malattia ed esercitare fra di essi il sacro ministero. Così sorsero in Italia i Comitati dell'As-



S. E. Mons. G. B. Scalabrini

sociazione di S. Raffaele, in tutto una ventina, dipendenti da un Comitato Centrale con sede a Piacenza, ed i suoi Missionarii si fissarono in breve nei porti di Boston, New-York e Genova, dove essi continuano tuttavia a svolgere il programma del suo fondatore, assistiti da appositi Patronati locali, meritandosi il plauso incondizionato delle autorità religiose e civili dei paesi, dove si esplica l'opera loro, e la riconoscenza di migliaia di beneficati.

Certo assai significativo è il fatto, che il nuovo Commissario d'immigrazione nel Porto di New-York, Mr. Williams, mentre ebbe a riprovare o sciogliere tante Società o Comitati di protezione per gli emigranti d'ogni nazionalità, non solo rispettò, ma prodigò le più ampie lodi alla nostra Società di S. Raffaele, segnalandola alla benevola attenzione del governo degli Stati Uniti. Questa istituzione, fondata nel 1891 dallo stesso Mons. Scalabrini per mezzo del Rev. P. Bandinì (il noto pioniere della colonizzazione italiana nel Nord America) tiene nella *Charlton street*, n. 10, un Ospizio per gli emigrati italiani, detto appunto « Casa della S. Raffaele », di cui è direttore il benemerito Dott. Gh. Ferrante, che si può chiamare il Vicario Generale degli italiani di New-York (1).

Anche il Patronato Genovese degli Emigranti deve la sua istituzione a Mons. Scalabrini, che lo fondò allo scopo di combattere tutte le forme di sfruttamento perpetrate in quell'importante porto a danno dei poveri italiani che s'imbarcavano per le Americhe.

Egli vi stabilì il Rev. Don Maldotti, uno dei suoi più attivi e zelanti missionarii, che vi continua tuttora l'opera sua benefica, appoggiato dal R. Commissariato di Emigrazione e dall'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani ».

La relazione del Prof. Pisani si diffonde in seguito sull'assistenza degli emigranti a bordo delle navi per opera della Società dei Missionarii d'emigrazione fondata da Monsignor Coccolo, della quale ci occuperemo a suo tempo. Diamo intanto la relazione morale della Società di S. Raffaele di New York, estratta dal bellissimo opuscolo: *L'Apostolo degli italiani emigrati nelle Americhe*, pubblicato l'anno scorso nella circostanza della translazione della salma del venerato Mons. Scalabrini.

(1) Dell'opera del Rev.mo Dott. Ferrante a beneficio dei bambini italiani daremo conto nel prossimo numero, nel quale si parlerà pure di proposito delle benemeritenze dei Reverendi PP. Salesiani.

Rapporto della Società S. Raffaele per gli italiani immigrati (8-10 Charlton St., New-York, N. Y.) pel 1908.

La Presidenza di questa Società è così composta: S. E. JOHN M. FARLEY, Arciv., Presidente

Rev. Dott. Gh. FERRANTE, Direttore - Rev. G. MORETTO, Rappresentante - Avv. E. G. CIRRIOLO, Segretario

RELAZIONE MORALE - ANNO 1908

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALE
Persone affidate e ricoverate nella Società St. Raphael	83	82	62	116	152	159	173	78	197	205	110	142	1359
Uomini	10	17	14	20	42	31	62	29	51	37	44	37	394
Donne	73	65	48	96	110	128	111	49	146	168	166	105	1165
Adulti	54	34	21	73	79	97	121	57	102	149	128	98	1003
Minorenni	29	48	41	43	73	62	52	21	95	56	82	14	566
Orfani	7	9	4	12	15	9	17	5	25	19	15	5	142
Famiglie intere	11	15	9	17	26	21	29	17	31	41	21	12	250
Affidati ai parenti	74	76	61	100	145	154	164	69	193	187	103	117	1443
Inviati al lavoro (*)	9	6	1	16	7	5	9	9	4	18	7	25	116
Gornate di vitto ed alloggio	639	506	416	615	934	717	927	428	1121	1370	1067	1079	9893
» di solo vitto	145	140	115	270	170	123	174	175	195	195	295	309	2306
Lettere spedite	143	148	163	177	135	114	112	86	113	109	141	133	1574
Telegrammi	8	9	11	21	14	13	17	11	22	16	19	13	174
Refezioni a disoccupati	500	2500	3000	3300	2800	250	300	300	300	150	380	380	14160

(*) Dopo l'istituzione dell' Ufficio di Collocamento al Lavoro per gli Italiani la richiesta di lavoro maschile viene riferita al detto Ufficio.

LA COLONIA ITALIANA DI HAMMONTON

—(NEW-JERSEY)—

Da: *The Italian on the land: a study in immigration —*
By Emily Fogg Meade pubblicato nel bollettino ufficiale
del lavoro del governo degli Stati Uniti Nord America.

È uno studio importante per noi Italiani perchè da esso emergono evidenti diverse deduzioni che ci interessano, e prima fra tutte che il nostro non è un popolo degenerato, anche quello migrante, ma ancor giovane di forze fisiche ed intellettuali, le quali dovunque egli applichi producono risultati non inferiori a quelli di alcun altro popolo, anzi generalmente migliori.

E tanto più hanno valore quei risultati in quanto che sono rilevati da un organo ufficiale del Governo Americano, di quel governo che così spesso si è mostrato non troppo favorevole ai nostri emigrati: ciò prova ancora una volta che molte delle accuse che si muovono a quelli, sono frutto di preconconcetto che viene tosto sfatato appena che, lasciando da parte le impressioni superficiali delle voci che corrono, si va ad osservarlo con osservazione coscienziosa ed analitica nelle sue manifestazioni di vita.

L'autrice della relazione prende le mosse dalle recenti restrizioni contro l'immigrazione, e dalle colpe che più comunemente si attribuiscono agli immigranti Italiani: Essi sono uomini scaduti di razze scadute: sono mal nutriti, incapaci, illetterati, hanno coscienza della loro inferiorità, il loro tenor di vita è basso.

Gli Italiani sono stigmatizzati specialmente per la natura del loro lavoro: i mestieri più bassi e più disprezzati che erano esercitati prima dai Tedeschi, poi dagli Irlandesi, quindi dagli Ungheresi e dai Polacchi, lo sono ora dagli Italiani, e si mette in dubbio

se questi saranno capaci di salire nella scala sociale come gli immigranti delle altre nazionalità hanno fatto.

Gli Americani lamentano gli affollamenti dei nostri emigrati nelle grandi città, e conseguentemente il loro deterioramento fisico, e deducono da ciò senz'altro che essi non sono adatti alla vita di colonizzazione.

Emily Fogg nella sua relazione non si dilunga in apprezzamenti ed in confutazioni; essa espone semplicemente i risultati del suo studio sulle condizioni economiche sociali e morali degli Italiani di una tipica colonia agricola, per mostrare che cosa l'Italiano del sud — la più bassa classe di immigrati — può fare per avanzare se stesso in una comunità di agricoltori Americani, e per rispondere alla domanda: Può l'immigrante Italiano divenire un buon Americano? La città di Hammonton è stata scelta appositamente per un simile studio, perchè ivi l'immigrazione della popolazione Italiana è stata naturale, non favorita, lasciata alle proprie forze, senza alcun aiuto di Americani: ivi si trova il risultato del popolo della classe più bassa dell'Italia Meridionale cresciuto a contatto dell'Americano: si può con sicurezza argomentare che ciò che l'Italiano ha potuto fare in Hammonton lo può fare altrove, ovunque, in circostanze simili.

Sono più di trenta anni che i primi Italiani andarono ad Hammonton, tempo sufficiente perchè una seconda generazione sia cresciuta ed abbia mostrato i suoi caratteri tipici.

I primi ad andar là furono certi La-Grasso e tal Matteo Calabrese di Palermo che lavorarono insieme; quando scoppiò la guerra si arruolarono in un reggimento in cui erano molti Italiani, e poi tornarono in Hammonton dove comprarono nuove terre.

Vennero ad Hammonton nel 1866 i due fratelli Campanella di Gesso in Sicilia: fino a quel tempo solo pochi Italiani si erano stabiliti in quel paese. Essi sposarono due giovani Americane, ed indussero poi altri loro parenti a venire a raggiungerli; il risultato di

quella loro propaganda fu tale che più della metà degli abitanti di Gesso vennero in America e molti ad Hammonton.

E così a forza di propaganda fra parenti ed amici quel paese si popolò a poco per volta di Siciliani e agricoltori della provincia Napoletana. Parecchi di questi venuti per lavorare per conto d'altri o per la raccolta delle frutta, coi loro risparmi si comprarono degli appezzamenti di terra che lavorarono per proprio conto.

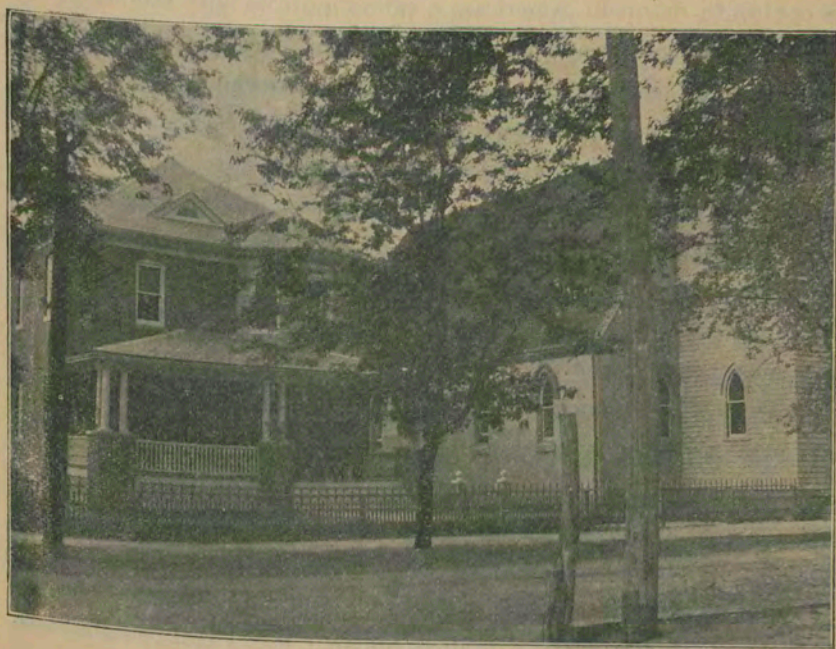
Così senza incitamento od aiuto da parte degli Americani, ma solo coll'aiuto dei parenti e degli amici è sorto il nucleo Italiano di Hammonton, e giustamente osserva l'autrice, non coll'invitare l'emigrazione in massa, difficilissima a promuovere, ma in questo stesso modo, cioè per mezzo delle relazioni delle famiglie già stabilite in America con quelle d'Italia, potranno le campagne del Sud e dell'Ovest essere colonizzate.

Nel 1905 le statistiche segnavano in Hammonton una popolazione di 4334 abitanti dei quali 2875 Americani, 1223 Italiani ed i pochi rimanenti, divisi fra altre nazionalità.

Non era una terra feconda e di facile coltura quella di Hammonton: un geologo incaricato dal governo, in una relazione del 1888 dice che di quella parte meridionale del New Jersey appena il due per cento era sotto coltivazione: il paese si presentava assolutamente selvaggio, ricoperto di folta boscaglia con poche strade e abbandonate: il rumore del vento nei pini rattrista ed opprime, egli dice, nella foresta dove i raggi del sole non penetrano: e giunge oltremodo amico all'orecchio il canto dei galli o l'abbaiare dei cani che indicano la presenza delle rare abitazioni umane.

Questa foresta vergine di pini ha dovuto essere abbattuta, ed il suolo liberato dalle macchie folte prima di essere suscettibile di lavoro; spesso il terreno paludoso ha richiesto operazioni di prosciugamento: in media il costo di dissodamento si aggira intorno ai 30 dollari l'acre. La qualità del terreno è tale che le frutta e gli

ortaggi sono il principale prodotto di quella regione; i primi venuti vi tentarono la coltivazione del grano e dei cereali, ma l'esperimento mostrò loro la non convenienza di simili colture, sicchè queste furono in gran parte abbandonate. Pertanto mentre nei primi anni chiunque era capace di coltivare fragole e simili frutti e trarne buon guadagno,



Chiesa e Rettoria Italiana di Hammononton N. Y.

a poco per volta venne la concorrenza di quei medesimi prodotti, coltivati nel sud del New Jersey, vennero le malattie e si richiesero grandi cure per ottenere risultati soddisfacenti; alla coltura estensiva fu sostituita la intensiva, e mentre parecchi Americani soccomberono in questa lotta per la coltivazione scientifica, che richiede lavoro costante, intelligente e paziente, quasi tutti gli Italiani sono riusciti mostrando di esser buoni lavoratori in tutto il senso della parola.

Certe caratteristiche del nostro agricoltore emigrato sono notate spesso con ammirazione nella terra Americana: La vite è una specialità Italiana, ed ogni possesso, per piccolo che sia, ha la sua vigna, e fa meraviglia come l'Italiano sa farla crescere in ogni terreno.

I metodi di coltivazione e di lavoro dell'Italiano sono primitivi a confronto di quelli Americani e vanno uniti ad una economia trovata talvolta eccessiva: quando egli arriva in America è familiare solo colla zappa e colla vanga, non conosce le macchine agricole, ed i suoi vicini si meravigliano a vederlo fare ogni cosa a mano, trasportare i monti di foglie da un luogo ad un altro sulla forca, le cataste di legna sulle spalle facendo infiniti viaggi, le donne spingere a mano le carriuole. La loro economia apparisce ovunque: essi raccolgono le foglie dalla pubblica via per farne la lettiera alle bestie, il concime per fertilizzare campi; le spese sono in tutto ridotte al minimo: nel giardino ogni centimetro di terreno è utilizzato, vi si vedono patate, pomodori, fagioli; le piante basse dei legumi sono nei vani lasciati dalle piante alte, sullo stesso terreno si susseguono diversi raccolti e lo spazio che in ogni giardino americano è adibito per piazzale ed ornamenti, in quello Italiano è ancora addetto alle fragole, e simili utili frutti.

Va per altro notato che gli Italiani hanno spiccata tendenza ad imitare ciò che è buono e pratico presso i loro vicini colonizzatori, e prendono parte alle adunanze delle istituzioni agricole: essi non sono affatto retrogradi, specialmente quelli della giovane generazione; essi sono prudenti ed economici anche nell'applicazione delle novità; una delle ragioni per cui essi riescono spesso dove gli Americani cadono è che negli esperimenti di coltivazioni nuove, essi, invece di fare impianti azzardati su larga scala, cominciano da piccole prove e non gli danno piena attuazione finchè la convenienza non ne appare manifesta.

I coltivatori di frutta di Hammonton ad evitare l'inconveniente di essere alla mercè delle ferrovie e degli agenti commerciali per il

trasporto e la vendita dei prodotti, hanno costituito consorzi a mezzo dei quali hanno fatte valere le loro ragioni; alla direzione di questi partecipano in buon numero gli Italiani.

Hammonton unisce all'industria agricola l'industria manifatturiera ed anche in quest'ultima la mano d'opera Italiana è preponderante. Vi sono fabbriche di mattoni, di scarpe, vetrerie i cui salari medii giornalieri si aggirano circa dollari 1, 1,50; salari che equivalgono presso a poco quelli dei lavoratori agricoli. Vi sono impiegati specialmente i giovani Italiani: si fa per questi una grande differenza di abilità fra i nati in Italia e quelli nati in America, cosa che è naturale pel fatto che i primi non conoscevano affatto nei paesi donde vengono, tali mestieri, cosa che dimostra la intelligenza e la capacità potenziale che si trova nei nostri emigrati.

Fra gli Italiani di Hammonton vi sono anche diversi imprenditori e commercianti stimati ed in condizioni economiche prospere che li mettono fra i prominenti del paese. Anche là vi è il sistema del lavoro a casa, praticato specialmente dalle donne: prima era in uso solo presso le famiglie Americane: quando le donne Italiane videro, esse pure lo richiesero ed il loro numero in tale occupazione crebbe rapidamente fino ad essere ora 200 Italiane e 60 Americane; il lavoro consiste per lo più in piccole calze a maglia per bambini ed è pagato da 12 cents ad 1 dollaro la dozzina secondo la qualità; il materiale e i modelli sono forniti da chi dà a fare il lavoro.

Ricorrendo al sistema più pratico per accertare l'ammontare della proprietà individuale, cioè ai registri delle imposte si può facilmente conoscere che gli Italiani posseggono, e fare il paragone con ciò che posseggono gli Americani. Secondo i registri del 1907 gli Italiani pagano il 17 % del totale delle tasse esatte: sul registro delle imposte vi sono 1370 nomi dei quali 448, circa un terzo, sono Italiani.

I possedimenti appartenenti ad Italiani rappresentano il 18,4 per cento della intera proprietà soggetta ad imposta, e il 15,4 per cento

del valore tassato; ne risulta un maggior valore delle proprietà americane che è dovuto in buona parte alle loro case e magazzini in migliori condizioni.

È notata la tendenza dei lavoratori Italiani non appena possono, di comprare un acre di terra e costruirvi la casa: e per questa terra essi si assoggettano a pagare buoni prezzi, da 100 a 200 dollari l'acre: si rileva come segno di intelligenza che gli Italiani si sono valse largamente degli Istituti di Credito per la costruzione delle loro case: mentre d'altro lato essi si mostrano contrarissimi a far debiti, pronti a pagare gli annui ammortizzamenti per l'estinzione di quelli. Molti sono gli Italiani che mettono assieme somme di denaro, frutto della loro frugalità: essi che prima depositavano il denaro presso amici più o meno fedeli, fin da quando hanno cominciato a conoscere le banche, lo affidano a quelle. Nella locale Banca del Popolo nel 1890 si avevano solo 500 dollari depositati da Italiani, nel 1904 sul totale di 260.779 dollari ve n'erano 56.614 appartenenti ad Italiani, cioè il 21,7 per cento. Inoltre alcuni degli Italiani di Hammonton possiedono case in Filadelfia o terreni in poca quantità in Italia. Raramente gli Italiani cadono a carico del comune: ciò si è verificato solo in qualche caso di colpiti da disgrazie in età avanzata. È evidente, osserva la relatrice, che la proprietà appartenente agli Italiani in Hammonton rappresenta il risultato di un duro lavoro e l'attuale creazione della ricchezza.

Cominciando da niente essi hanno migliorate le proprie condizioni, e mettendo in coltura nuove terre, hanno dato forte incremento insieme alla capacità produttiva e consumativa della colonia.

Allo scopo di fare apprezzare il cambiamento del genere di vita di questa popolazione, la relatrice crede opportuno fare il paragone colle sue condizioni di vita anteriore; e descrive Gesso, donde viene gran parte di quella popolazione, una cittadina caratteristica a 6 miglia da Messina, sulla cima di un monte; dove la popolazione possidente

piccoli pezzi di terreno di 1 acre a $1\frac{1}{2}$ nella regione circostante, si affolla tutta in piccole case ammassate insieme, composte di tre o quattro stanze che i muli, i maiali e i polli dividono coi cristiani. I mercati sono poveri, i salari bassi, le tasse forti. La spesa irrisoria con cui si mantiene un individuo là cibandosi esclusivamente di



Casa Colonica Italiana di Hammonton N. Y.

ortaggi, pane, formaggio, latte e frutta fresche, quasi mai di carne, e quella ancor più bassa per il vestire, giacchè il clima mite permette a quelle popolazioni di fare a meno di cappello e scarpe e di portare addosso pochi indumenti spesso in brandelli, tutto ciò è indice del loro basso tenor di vita in Sicilia. Tenor di vita che si continua a praticare nei primi tempi della loro residenza in America, ma che man mano che le condizioni economiche migliorano va innalzandosi in ogni sua manifestazione.

I primi risparmi che l'italiano può fare sono destinati alla casa; ogni italiano desidera una casa, e questo sembra una caratteristica della razza: esso di regola non prende in affitto la casa, nè la compra, ma la costruisce, e quando la famiglia costruisce la casa ogni membro vi è interessato, e tutti i momenti liberi sono dedicati a quella; si vedono anche i fanciulli portar pietre e mattoni. E queste nuove case sono modeste, ma pulite; e gli Italiani sono attenti nel farci tutti quei comodi che vedono in quelle dei loro vicini americani; tale imitazione si nota nell'ammobiliamento, nella disposizione delle attinenze, nel vestire, nel mangiare, in ogni cosa, appena che l'italiano ha del denaro da spendere: i costumi ed i sistemi tipici dell'Italia sono mantenuti in generale dai vecchi della prima generazione venuta in America: i figli hanno già presi i costumi e gli usi del luogo. Il tenor di vita ha influenza in modo speciale sul contingente di mortalità, che le statistiche mostrano molto basso per gli adulti specialmente, più basso che in Italia o nelle grandi città americane: nella regione dei pini raramente si contraggono febbri infettive o di malaria; l'aria imbalsamata dalla resina fa di Hammon ton una stazione salubre per i malati di tubercolosi.

Dall'insieme delle condizioni di vita osservati fra gli Italiani, la relatrice desume la infondatezza della obbiezione che si fa spesso agli Italiani immigranti, che cioè anche migliorando le loro condizioni economiche essi siano incapaci di migliorare il loro tenor di vita.

La vita casalinga degli Italiani ha molte parti degne di essere emulate dagli Americani, dice E. Fogg: in essa i vincoli familiari sono forti; gli Italiani, infatti, anche della classe più povera, tengono conto dei loro figli non solo perchè rappresentano forza di lavoro, ma perchè veramente portano ad essi grande affezione: essi riguardano l'aver figli numerosi una benedizione, il non averli una disgrazia: essi desiderano il matrimonio pel desiderio di aver figli, e le famiglie che ne contano 7 od 8 sono comuni. La castità nella donna

è altamente stimata: raramente si vedono Italiane darsi a vita immorale: ed è degno di nota che se si trovano Italiani che convivono fuori di matrimonio con donne Irlandesi e Tedesche, ciò quasi mai si verifica con donne della stessa nazionalità, e le straniere sono abbandonate quando essi possono far venire dall'Italia la propria moglie. Si nota dagli Americani che la maggior moralità nei costumi delle donne Italiane è dovuta anche alla sorveglianza da parte degli uomini; essi trovano un po' eccessivi certi usi di riservatezza di quelle, come il non andar fuori sole, e troppo dura l'autorità del padre sulle figlie, che generalmente non permette alla più giovane di maritarsi se la maggiore non lo è già, e fa pesare la sua volontà nella scelta dello sposo; e così quella del marito sulla moglie la quale spesso deve lavorare più dell'uomo.

Si nota pure che gli Italiani sono meno religiosi di altri popoli, e si desume specialmente dal fatto che essi, e più particolarmente gli immigrati di recente, non sono molto entusiasti nel contribuire alle spese della parrocchia: l'autrice spiega il fatto dicendo che le tasse troppo elevate in Italia per il mantenimento del culto, li disgustano dalle pratiche religiose: credo che sia al contrario, e cioè che l'essere in Italia libero l'ingresso nelle chiese e nessuna offerta obbligatoria, essendo le chiese già provviste di suo, fa sembrare agli occhi del nostro emigrato ignorante, odioso mercimonio di cose sante le tasse e le offerte che il parroco in America esige per sostenere le spese della parrocchia.

Sono trovate caratteristiche le feste religiose italiane, specialmente le feste titolari, artistici gli usi ed i costumi delle nozze e dei battesimi.

La relatrice afferma poi senza riserva, che nelle relazioni cogli Americani, gli Italiani sono buoni vicini: essi sono educati e si prestano sempre volentieri per gli Americani, sempre pronti a dare aiuto dove posson capire che ce ne sia bisogno. Gli Italiani sono essen-

zialmente un popolo socievole e di buon cuore, ella dice, e la naturale educazione dei più vecchi, che così spesso si manifesta in un cortese saluto agli stranieri nelle strade di campagna, ha in sè qualche cosa di simpatico e di buono.

Sebbene alcuni degli Italiani prominenti prendano parte all'Amministrazione comunale, il popolo non si occupa molto di politica: al più sono lamenti per manutenzione di strade, forniture d'acqua e simili cose: nel 1904 su 1232 Italiani solo 424 erano elettori; ciò mostra che molti di essi non sono naturalizzati: questo non è per disinteressamento della nuova patria, che anzi è noto come gli Italiani, i giovani in particolare, amano tutto ciò che è americano e cercano di imitarlo sempre, e con quanto entusiasmo essi celebrano le feste nazionali di quel paese.

(La continuazione al prossimo numero).

LA CASA DEGLI ITALIANI

A NUOVA YORK

Chi non ha assistito allo sbarco delle migliaia di Italiani, che ogni settimana si affollano nel porto di New-York; chi non li ha visti soli od a gruppi sparpagliati strascinarsi sotto il peso delle valigie e dei fagotti per le vie e per le piazze della cosiddetta *down town* (bassa città) accompagnati da agenti, *compari*, guide, commessi, tutta insomma una genia di imbrogliatori senza nome, non può rendersi ragione dell'opportunità dell'iniziativa presa con tanto slancio dall'egregio Ispettore Prof. B. Attolico nella sua qualità di direttore di quella società per la protezione degli immigranti italiani.

Io mi trovavo a New-York nell'ottobre del 1908, proprio la vigilia dell'apertura di quella Casa, salutata dagli amici veri del nostro emigrante come un provvedimento benefico. Me ne parlava

con entusiasmo lo stesso professore Attolico, senza tuttavia dissimularvi le difficoltà dell'impresa, che avrebbe forse tardato ad *affermarsi*, ma che un giorno avrebbe ottenuto intiero il successo sperato.

Non potei allora visitare la Casa, pronta per essere inaugurata, dovendo salpar per l'Italia il mattino seguente; ma mi offersi senza più pel *collando*, data la mia intenzione di ritornare in America l'estate prossima, dopo cioè quasi un anno di prova.

So che mi si affollarono alla mente mille dubbi:

Si risolveranno i nostri emigranti per la Casa degli Italiani? non sentiranno verso di essa quella diffidenza, così caratteristica dei nostri emigranti per tutto ciò che sa di emanazione del governo, per ogni istituzione posta sotto l'egida del Consolato italiano? E come riuscirà la Casa degli Emigranti a vincere la concorrenza di tanti alberghi, trattorie, pensioni italiane, quante se ne incontrano ad ogni passo nelle varie *little Italy*, di cui si compone per un buon terzo la *bassa città*?

Nessuna di queste obiezioni debb'essere sfuggita alla società suddetta nel concretare il suo piano: ma di tutte ebbe ragione il suo fermo proposito di farla finita cogli sterili piagnistei ed offrire ai nuovi immigrati un alloggio comodo e decente nelle adiacenze del punto di sbarco ed al tempo stesso uno scampo contro le insidie, di cui la cupidigia di speculatori senza coscienza li circondava.

A questo scopo gli impiegati della Casa si trovano ad Ellis Island ed agli scali della *Batteria* all'arrivo d'ogni piroscafo, che si presuma portar passeggeri di terza classe italiani. A loro richiesta fungono da interpreti nelle eventuali questioni o colla polizia o colle autorità del porto, si incaricano del trasporto dei loro bagagli, che verranno poi depositati e custoditi nella Casa in appositi locali sicuri, li accompagnano alle diverse stazioni ferroviarie ed alle singole destinazioni (il cosiddetto *escort service*), li assistono nel cambio della moneta e — qualora non sappiano dove rivolgersi per trovar lavoro — li di-

rigono all'Ufficio italiano del lavoro, col quale la Casa comunica per telefono.

La Casa è un bell'edificio nuovo di cinque piani, fornita di tutto l'occorrente per un *comfort* sano e discreto: ampî dormitori, refettorio, sala d'aspetto, bagni, ecc.

Visitai la Casa nello scorso dicembre, accompagnato dallo stesso professor Attolico. Dopo aver preso notizia del movimento dall'apertura fino a quel giorno, fui introdotto nelle varie sale, dappertutto constatando la proprietà e la decenza, specialmente nei dormitori, dove abbondano aria e luce. Parlai pure con parecchi ospiti, che si chiamarono soddisfatti dell'assistenza e del trattamento, trovando più che discreto — in confronto delle pensioni e locande appena decenti di New-York, la diaria di mezzo dollaro al giorno, compresa l'assistenza e l'accompagnamento al porto od alle stazioni.

Rividi l'indomani un gruppo di quegli italiani a bordo della *Tourraine*, viaggiando da New-York a l'Hâvre, e mi ripeterono spontaneamente l'elogio del personale della Casa, per la quale avrebbero fatto *propaganda* in Italia ed al loro ritorno in America.

Son persuaso che sarà questa appunto la migliore *réclame* alla Casa degli Italiani, finchè essa, aliena da ogni altro intento che non sia il vantaggio economico e morale degli emigranti, continuerà nella via prefissasi, in buon accordo con altre istituzioni sorte allo stesso scopo e già da lunghi anni benemerite della nostra immigrazione negli Stati Uniti, come la Società di S. Raffaele, di cui si parla in questo stesso numero del nostro Bollettino.

L'*Italica Gens*, che si onora di annoverare il Rev. P. Moretto, il valoroso missionario di Ellis Island, fra i suoi aderenti, è pur lieta di veder moltiplicarsi per merito della *Society for Italian Immigrants* e sotto gli auspizi del R. Commissariato di Emigrazione le possibilità di salvare dall'onta o dall'abbandono le falangi di operai italiani, che tornano a riversarsi più numerose che mai in quel mostruoso

emporio del lavoro mondiale, che si chiama New-York, augurando completo il successo a tutte le iniziative rivolte a migliorarne le condizioni e tutelarle (1).

A riprova del favore incontrato dalla Casa degli Italiani presso i nostri emigranti sbarcati a New-York facciamo seguire il

Prospetto numerico del movimento della " Casa per gli Italiani „ dall'apertura, 27 ottobre 1908, a tutto il mese di dicembre 1909.

MESE	GIORNATE DI PRESENZA	PERSONE ALLOGGiate	UOMINI	DONNE	MINORENNI
Ottobre 1908	39	21	19	2	—
Novembre »	1058	551	524	26	1
Dicembre »	737	445	394	36	15
Gennaio 1909	838	516	430	61	25
Febbraio »	982	647	605	28	14
Marzo »	1962	1447	1357	50	40
Aprile »	2195	1842	1746	79	17
Maggio »	1233	1007	897	80	30
Giugno »	1337	1045	953	62	30
Luglio »	1032	723	637	34	52
Agosto »	899	703	633	27	43
Settembre »	1159	913	761	91	61
Ottobre »	1826	1470	1300	99	71
Novembre »	2883	1564	1420	101	43
Dicembre »	1355	1033	1252	64	39
TOTALI	19535	13927	12928	840	481

(1) Nel primo semestre del 1909 sbarcarono ad Ellis Island 156.602 Italiani, contro 57.085 giunti in tutto l'anno 1908.

I RECENTI DISASTRI NELLE MINIERE AMERICANE

I tragici disastri delle miniere si susseguono da qualche mese in America con una frequenza desolante.

Fu a Cherry nell'Illinois che alla metà dello scorso novembre oltre trecento minatori perirono nella miniera di carbon fossile ardente; ne sono ancora fumanti le rovine che il telegrafo con inquietante insistenza annunzia: il 1° febbraio una terribile esplosione in una miniera di ferro della « Colorado Iron Company » a Primero Col; al momento del disastro erano nella miniera 150 minatori; tutti sono periti: un solo è uscito salvo a stento, un italiano.

Il 2 febbraio in una miniera di carbone a Central City avviene un'esplosione ed i morti superano i 50; contemporaneamente, non lontano di lì, a Peoria Ill. s'incendia un'altra miniera.

Il 3 febbraio nel Messico, un'accensione di gas ha fatto strage nella miniera di carbon fossile di Esperanzas presso Nuevo Laredo. Vi sono 68 morti e 50 feriti.

Il 6 febbraio una parte della miniera di Earness (Pensilvania) è distrutta da un'altra esplosione e le rovine delle gallerie si chiudono sugli operai.

L'Italia tende l'orecchio ansioso ogni volta che notizie di questo genere giungono d'oltre Oceano, perchè sa di avere figli numerosi sparsi per tutto il continente Americano; ed ogni volta immanabilmente famiglie italiane prendono il lutto; sono ora decine, ora centinaia di lavoratori italiani che miseramente perirono. E perirono della morte più spaventosa e più crudele che possa immaginarsi, il seppellimento nella miniera. E fortunati quelli cui lo scoppio violento dei gas o il crollo improvviso delle oscure gallerie tolsero la

vita in un attimo; essi non ebbero il tempo di soffrire. Ma le frequenti tristi esperienze mostrano che i più di coloro che periscono nelle miniere sono condannati ad assaporare lunga e terribile agonia nelle viscere della terra fra i patimenti della fame, della sete, della mancanza di respiro, resi più gravi dall'incubo delle tenebre e della profondità, dalla coscienza della morte inevitabile.

Quanti lavoratori giovani e robusti, nella pienezza del vigore chiusi per sempre nella tomba, nella notte interminabile angosciata, fra i fantasmi paurosi, avranno avuto un pensiero per il bel cielo dell'Italia, la patria lontana, per l'aria pura e vivificante della terra nativa dove forse hanno sposa e figli, vedove ed orfani di uomini ancor viventi!

Non ignorano il pericolo questi lavoratori, ma arditi pionieri lo sfidano e rischiano la vita nella speranza di avvantaggiare le sorti dei loro cari e forse nel desiderio di poter tornare a vivere nella patria d'origine.

Nella lotta per la vita, per gli ideali di civiltà, cadono i più forti e i più valorosi, quelli che più si espongono al pericolo, i combattenti in prima fila nell'armata del progresso: a questi valorosi è doveroso che il mondo civile attesti la riconoscenza per il loro sacrificio e faccia sentire nella sventura la solidarietà della grande famiglia umana: e se non ad essi, irrimediabilmente colpiti, può darsi compenso e conforto, lo si dia a ciò che essi hanno di più caro, alle loro famiglie, ai figli, sangue del loro sangue; che essi lasciano nel pianto e nella miseria.

Tal dovere si è imposto alla pubblica coscienza in quasi tutti gli stati moderni, onde è sorta tutta una legislazione riguardante gli infortuni nel lavoro. Questa pertanto, se nei paesi del vecchio mondo ha raggiunto un grado di perfezione tale da assicurare giusta e pronta riparazione e sollievo a coloro che restarono vittime incolpevoli di disgrazie nell'adempimento del dovere, non è, per molte ragioni, altret-

tanto sviluppata negli Stati americani. Solamente un anno fa il Governo degli Stati Uniti del Nord approvò una legge che segna un passo decisivo nella via battuta in questa materia dalle nazioni europee. Vogliamo dire la Legge 30 maggio 1908. Essa è la prima legge che negli Stati Uniti afferma il principio della responsabilità diretta del padrone di fronte all'operaio vittima di infortunio, ma quella per ora non si estende che agli operai che sono al servizio del Governo federale.

Tal condizione della legislazione è noto come renda difficile la equa compensazione e risarcimento delle disgrazie e dei danni subiti a causa di infortunio: ed in modo speciale ciò si manifesta nel riguardo dei nostri emigrati, che in gran parte sono poco istruiti e non sanno come fare per iniziare procedure a questo scopo: tanto più poi se la famiglia di taluno, che ha perduto la vita in un disastro in America, si trova in Italia.

Il nostro governo che si è reso conto della cosa ed ha visto come queste siano contingenze in cui il nostro emigrato più abbisogna di aiuto, ha providamente istituito in alcuni centri più importanti dei *Legal Bureaus* per l'assistenza legale agli Italiani.

La frequenza, con cui purtroppo tali casi incresciosi ricorrono, ci fa augurare che esso intensifichi ed allarghi questa sua opera: e mette in luce frattanto uno dei compiti di assistenza in cui i nostri segretariati potranno rendere dei servigi utilissimi; specialmente quando essi saranno completamente e perfettamente organizzati. Infatti questi potranno dare consigli in simili casi ai disgraziati che ne abbisognano, ed aiuto legale diretto per mezzo di patrocinatori aderenti all'*Italica Gens*; inoltre sarà provvidenziale l'opera di conforto e di sollievo che essi stessi potranno esplicare nella loro qualità di missionari e di ministri di religione per l'aiuto morale alle famiglie derelitte ed ai feriti; poichè non deve dimenticarsi che la gran parte dei nostri emigrati conservano la religione della patria, la quale, anche se sopita e trascurata per qualche tempo, si ravviva e si fa sentire

potentemente nei momenti di sventura quando la morte si mostra dappresso.

Nel recente disastro di Cherry, si ricordi che gruppi di uomini salvati dopo molti giorni di disperata sepoltura furono trovati recitando preghiere: erano Polacchi, Ungheresi, Italiani, tutti avevano sentito il bisogno di implorare la divinità.

E qui è giusto che segnaliamo al plauso l'opera di un sacerdote, direttore del nostro segretariato in Granville Ill., presso Cherry, il Sac. Pietro Delo, che in occasione di quel disastro mostrò di aver compreso altamente la sua missione, e con encomiabile zelo fece tutto ciò che fu a lui possibile per soccorrere i colpiti, ed all'aiuto materiale unì il conforto morale portando pace e rassegnazione fra i morenti e le loro famiglie in preda alla disperazione.

L'opera dei Salesiani nell'America del Sud a favore degli Italiani

I Salesiani Italiani nell'America, specialmente in quella del Sud, sono numerosi e bene organizzati. In ogni città, in quasi tutti i paesi del continente sud Americano vi è un istituto, una casa Salesiana, e diversi collegi, chiese, residenze in ciascuna delle principali città.

E ciò che più conta, essi esplicano un'azione benefica, illuminata, eminentemente pratica, a vantaggio di tutte le classi del popolo, talchè si sono acquistati meritata popolarità, stima e confidenza dovunque.

E sebbene la loro azione si spieghi indifferentemente a vantaggio di qualunque nazionalità, essi non dimenticano la loro patria

d'origine, ed agli Italiani dedicano in modo speciale l'opera loro. Così quando l'*Italica Gens* ha lanciato il suo appello per raccogliere in Federazione tutti i missionari Italiani di buon volere allo scopo di assistere ed aiutare l'Emigrazione del nostro paese nelle terre transatlantiche, essi sono stati fra i primi a rispondere al patriottico richiamo e con zelo ed ardore ammirevole si sono dati ad intensificare l'opera già in parte incominciata.

L'*Italica Gens* ha in essi un organo potente nell'esplicazione del suo programma: numerosi sono i segretariati da essi costituiti, oltre quelli già esistenti, e degno di plauso è lo slancio con cui essi intraprendono quella loro azione: lo stanno a testimoniare le feste con cui è stata accompagnata l'inaugurazione di molti di quelli: e particolarmente ricordiamo quello di Cuzco nel Perù e quello di Montevideo che i loro direttori Sac. Ferruccio Baldi e Sac. Riccardo Pittini inaugurarono con una riunione solenne cui intervennero i principali personaggi della rispettiva colonia Italiana compresi l'autorità consolare d'Italia del luogo per Cuzco e il R. Ministro d'Italia nell'Uruguay per Montevideo, i quali tutti firmarono l'atto di fondazione del segretariato.

Nei prossimi numeri parleremo particolarmente dei singoli istituti; basti per ora ricordare che in tutte le parrocchie affidate ai Salesiani, si disimpegna un servizio di assistenza sociale a favore degli Italiani in molte maniere, fra cui primeggia l'istruzione che si impartisce nelle loro fiorenti scuole: nè va trascurato il bene che cercano di fare con la buona stampa, pubblicando essi diversi periodici che contano ciascuno migliaia di abbonati.

Dal loro bollettino riproduciamo la seguente proposta, degna di considerazione, riguardante l'insegnamento della lingua italiana all'estero, che mostra come essi si adoperino a mantenere [l'amor di patria fra i nostri emigrati ed escogitino per ciò tutti i mezzi più pratici ed efficaci.

« Per ottenere un vero trionfo della lingua italiana e fomentarne l'uso in tutta l'Argentina, noi siamo convinti che il Governo della nostra Patria dovrebbe dare qualche privilegio, che riconosciamo praticamente facile e che risulterebbe d'immenso vantaggio per la Penisola. Questo sarebbe di permettere che qua si dessero dai figli d'Italiani *gli esami in lingua italiana*, su tutte le materie studiate in lingua spagnuola, davanti apposita Commissione, in modo che fossero validi per potere ottenere (ritornando in patria) di essere considerati nello stesso punto di studii come se si fossero compiuti i corsi in Italia. A ciò fare sarebbe necessaria una specie di equivalenza nei Programmi Italo-Argentini, che non sarebbe poi molto difficile (tolta la *Storia* e la *Geografia*, da aggiungersi e spiegarsi diffusamente). Così una famiglia italiana, con questa risorsa di avere i figli idonei a passare dalle une alle altre scuole, non si scioglierebbe così facilmente dal suo antico paese, e i figli avrebbero sempre un allettamento a passare da una all'altra nazione, il che preparerebbe anche finanziariamente la comunità di tanti interessi commerciali, oltre la coltura letteraria, ecc., ecc. L'offrire solo i libri o un sussidio in denaro alle scuole, senza dare qualche privilegio alle famiglie ed ai figliuoli, ci pare che non possa produrre per la lingua e la sua conservazione quell'interesse che si desidera. Bisogna poi aggiungere che in questi paesi è quasi totalmente dimenticato lo studio classico, non solo del latino, ma anche dello spagnuolo: e nelle scuole gli autori classici spagnuoli, appena si conoscono di nome, quindi le bellezze letterarie, gli esercizi di composizione sono poco svolti: tutto è ridotto a lezioni e nozioni di cose: molta storia e geografia del paese *minutissima e scrupolosa: moltissimo di matematiche e scienze naturali*: si è voluto portare il sistema del Pestalozzi fino ai gradi superiori, riducendo le scuole preparatorie all'Università quasi ad *un corso tecnico*. Sarebbe appunto questo corso che potrebbe offrire la base per l'accennata equivalenza o pareggio... ».

UN PRETE ITALIANO PRIMO SINDACO di un Comune degli Stati Uniti del Nord-America

Sotto il titolo « Tontitown and its Mayor » il giornale americano *The St. Louis Republic* dà l'annuncio dell'elezione di P. Pietro Bandini, direttore di un nostro segretariato, a sindaco di quella colonia, ed accompagna la notizia con giusti apprezzamenti che volentieri riportiamo:

« L'elezione che designa il P. Pietro Bandini ad essere il primo sindaco della colonia italiana di Tontitown, che egli fondò nell'Arkansas centrale una diecina di anni fa, è un degno riconoscimento di lunghi anni di fedeli servigi resi disinteressatamente.

« Fino dalla fondazione di Tontitown P. Bandini è stato la guida sapiente del suo buon popolo; non solamente nelle cose spirituali, ma altresì in ogni interesse materiale. Egli ha insegnato loro ad essere buoni cittadini e ad adattarsi ai sistemi dei governi americani. Egli li ha assistiti nel trapiantare in questo paese i generi di agricoltura e di orticoltura con cui essi erano famigliari nelle loro antiche terre. Egli è stato sollecito della prosperità del suo popolo come lo furono i pionieri missionari francesi della Valle del Mississippi nell'aver cura dei loro figli indiani. Così, quando il momento è venuto di impiantare un governo municipale secondo i sistemi Americani per Tontitown, lo scegliere a proprio sindaco altri che P. Bandini equivaleva a cancellar se stessa dalla carta geografica.

« L'animo di Enrico de Tonti, che lasciò la spoglia mortale nella colonia francese di Mobile, non avrebbe approvato altra scelta. E chi fu questo Enrico de Tonti dal quale la colonia di P. Bandini ha preso così felicemente il nome?

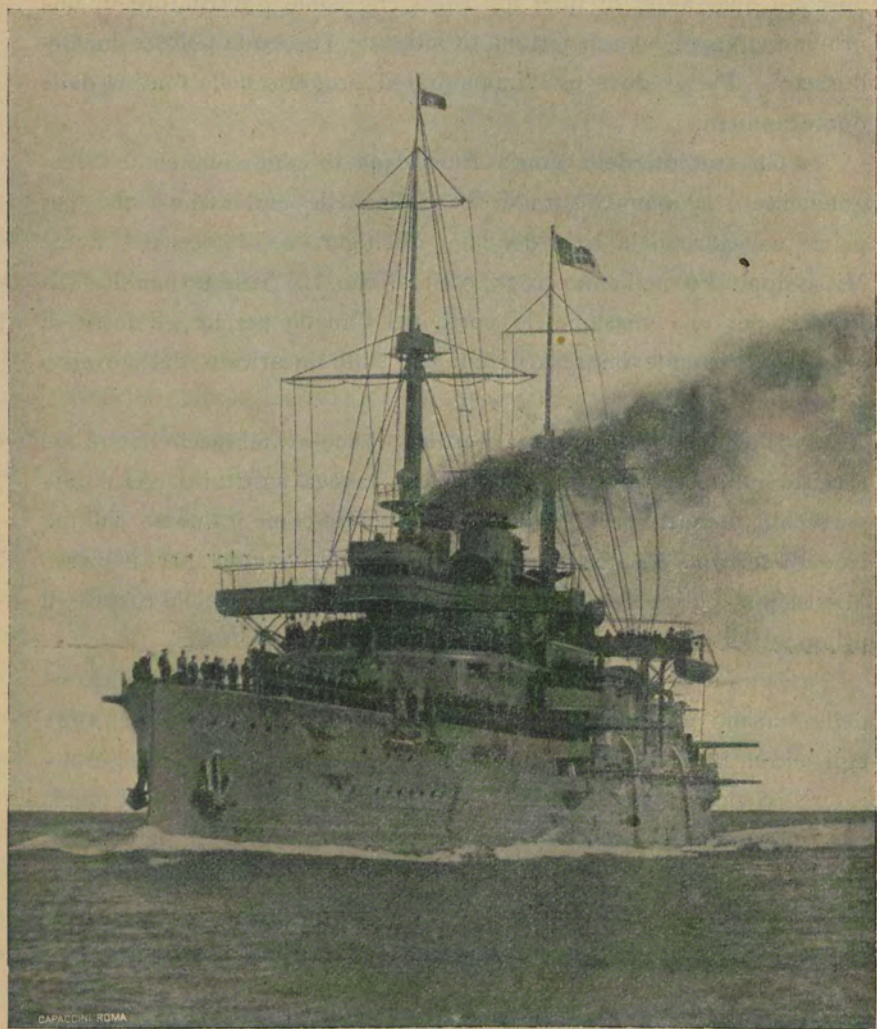
« Gli uomini che si occupano di affari di assicurazioni lo conoscono qual figlio di quel de Tonti che come governatore di una provincia Napoletana fu vittima di molestie, che esule politico lo condussero a Parigi dove egli immaginò il progetto della tontina dalle quote annuali.

« Gli studiosi della storia Americana lo conoscono come il luogotenente e la mano destra di La Salle nelle esplorazioni che per prime collegarono la base del lago Michigan colla foce del fiume Mississippi. Fu nell'anno 1675, o circa, che La Salle tornando dalla Francia per una missione, lo portò nel Canadà perchè gli fosse di aiuto nella grande impresa di cui era stato incaricato dal governo Francese.

« Il giovane Tonti aveva perduto il suo avambraccio destro nel servizio militare francese in Sicilia e lo aveva sostituito con un apparecchio di ferro per il quale fu conosciuto come « l'uomo dall'uncino di ferro ». Mentre stava preparando il viaggio per il basso Mississippi, egli costruì nel fiume Niagara a monte delle cascate, il primo veliero che navigò i grandi laghi.

« Durante i rimanenti anni di preparazione egli ebbe l'incarico delle stazioni di La Salle nell'Illinois superiore, e nell'estate 1682 egli accompagnò la flottiglia delle imbarcazioni che portarono l'esploratore ed il suo seguito al golfo. Quando La Salle tornò in Francia per organizzare la sfortunata colonia che mai raggiunse la foce del gran fiume, Tonti restò incaricato delle stazioni dell'Illinois e stabilì un posto di guardia alla bocca del fiume Arkansas ad attendere invano l'arrivo del condottiero che giacque ucciso sulla terra del Texas ».

Alle parole lusinghiere pronunziate dalla stampa Americana all'indirizzo di P. Bandini fanno eco il plauso e le congratulazioni dell'*Italica Gens* che è lieta ed orgogliosa di averlo qual direttore del segretariato in Tontitown.



R. Nave Benedetto Brin

Dalla *Lega Navale*.

NOTIZIE ITALIANE

Sembra che l'attuale nuovo governo d'Italia voglia segnare un capoverso nella storia dell'indirizzo sociale e politico della nostra nazione.

Il Presidente del Consiglio On. Sonnino ha esposto il suo programma, il quale contiene un insieme di riforme importanti, quali da un pezzo nessun ministero aveva potuto intraprendere.

E prima di tutto si è dal Ministro della Marina ammiraglio Bettolo, presentato un disegno di legge per la soluzione del nostro grave problema marittimo nel quale egli ha saputo, ben distribuendo aiuti diretti ed indiretti, ed armonizzando interessi politici e regionali, far sì che si può fondatamente sperare su di un avvenire migliore di questo, che deve essere un nostro potente mezzo di espansione economica.

Le altre principali riforme sono due: quella della scuola primaria, di cui si vuol migliorare l'organizzazione trasferendone la sovrintendenza dai comuni alle provincie aumentando stipendio agli insegnanti, stanziando circa 240 milioni per la costruzione di edifici scolastici, e quella dei tributi, per mezzo della quale lo Stato intende di migliorare le finanze dei comuni da molto tempo in cattive condizioni generali, rinunciando a questo scopo alla sua partecipazione ai dazi locali e riservandosi d'altro lato la tassa di famiglia, aumentando il prezzo delle sigarette e la tassa sulla fabbricazione del zucchero.

Il programma si presenta serio, anche se meritevole di modificazioni in varie parti ed è perciò che sebbene non accolto con entusiasmo per mancanza di una numerosa maggioranza favorevole all'attuale Ministero, pure non può essere profondamente attaccato nel suo intrinseco valore.

Elenco dei Segretariati dell'ITALICA GENS nei paesi transoceanici

AMERICA DEL NORD

CANADÀ

Città	Stato o provincia	Indirizzo	Direttore
Hamilton	Ontario	56, Mulberry street	PP. Scalabriniani R. P. Bonomi.
Montreal	Quebec	479, E. Rue Dorchester	PP. Gesuiti R. P. Lodovico Caramello.
Ottawa	Ontario	1062, Wellington street	PP. Cappuccini R. P. Fortunato.

STATI UNITI

Atlantic City	New Jersey	6, North Mississippi	R. P. Giovanni Quaremba Parroco.
Baltimore	Maryland	227, S. Exeter street	Pia Società delle Missioni R. P. Gius. M. Riedel.
Bayonne	New York	91, W. 23 d str.	R. P. Mercorino Parroco.
Brooklyn	»	500, Hicksstr.	Pia Società delle Missioni P. Giovanni Vogel.
Buffalo	»	264, Swan str.	R. P. L. F. Sharkey Parroco.
»	»	160, Court str.	PP. Scalabriniani R. P. A. Luigi Strazzoni.
»	»	41, Fly str.	R. P. Iosep Hennessey Parroco.
Chicago	Illinois	313, Illinois str.	PP. Serviti R. P. Federico Angelucci.

Chicago	Illinois	938, Gault Court	PP. Serviti
»	»	909, Grand Ave.	R. P. Federico Angelucci.
»	»	218, Alexander str.	PP. Scalabriniani
»	»	717, Forquer str.	R. P. Giacomo Gambera.
Cleveland	Ohio	1267, Central Ave.	PP. Scalabriniani
Denver	Colorado	3549, Navajo str.	R. P. Pietro Barabino.
Detroit	Michigan	201, Brewster str.	PP. Scalabriniani
»	»	Jefferson str.	R. P. Pacifico Chenuil.
Elizabeth	New Jersey	229, Centre str.	R. P. Umberto Rocchi
Granville	Illinois	presso la parrocchia	Parroco.
Hawthorne	New York	presso l'Istituto	PP. Serviti
Hoboken	New Jersey	dei PP. Salesiani	R. P. Giulio M. Piccoli.
Kansas City	Missouri	308 Jefferson str.	R. P. Francesco Beccherini
Kenosha	Wisconsin	525, Campbell str.	Parroco.
Milwaukee	»	900, Pearl str.	PP. Gesuiti
Minneapolis	Minnesota	303, Jackson str.	R. P. Giov. Boschi.
New York City	New York	St. Paul's Seminary	R. P. Michele Raimondo
»	»	8-10, Charlton str.	Vice-Parroco.
»	»	26, Roosevelt str.	R. P. Pietro Delo, parroco.
»	»	29, Mott str.	PP. Salesiani di D. Bosco
»	»	429, E. 12 th str.	R. P. Silvestro Rabagliati.
»	»	447, E. 115 th str.	PP. Francescani
Omaha	Nebraska	1335, South ninth str.	PP. Scalabriniani
			R. P. Carlo Delbecchi.
			Miss. Sale Coll. Brignole
			Sale - R.P.Ag. Baudizzone.
			R. P. Damiano Leone
			Parroco.
			R. P. Romualdo Balducci
			Parroco.
			PP. Scalabriniani
			R. P. Moretto.
			Id. - R. P. Jannuzzi.
			PP. Salesiani di D. Bosco
			R. P. Ernesto Coppo.
			Id. - R. P. Ferrazza.
			Pia Società delle Missioni
			R. P. Müller.
			R. P. James W. Stenson
			Parroco.

Philadelphia	Pensylvania	816, Christian str.	PP. Agostiniani R. P. Ang. Caruso, parr.
Portland	Oregon	288, Mill str.	PP. Gesuiti R. P. S. Roccati.
San Francisco	California	1600, Dupont str.	PP. Salesiani di D. Bosco R. P. M. Piperni.
*	»	60, Croke str.	Id. - R. P. Carlo Buss.
*	»	1534, Stockson str.	Dott. Musante Attilio.
*	»	1413, Dupont str.	Sig. Ferrea A.
*	»	Istituto dei PP. Gesuiti	PP. Gesuiti.
* Chico	»	presso la parrocchia	R. P. M. Gualco, parroco
* Los Angeles	»	»	R. P. E. Schiaparelli, parr.
* Oakland	»	1102, 7 th str.	PP. Salesiani di D. Bosco.
* Sacramento	»	St. Michael's	R. P. E. Mela, parroco. R. P. Gius. Galli.
* San José	»	Parrocchia	PP. Gesuiti
* Santa Barbara	»	»	»
* Santa Clara	»	»	»
* Sausalito	»	»	R. P. Giov. Valentini, parr.
St. Louis	Missouri	2901, Locust str.	R. P. Cesare Spigardi, parr.
St. Paul	Minnesota	19, West 6 th str.	R. P. Nicola Carlo Odone Parroco.
Spokane	Washington	Gonzaga College	PP. Gesuiti R. P. M. Balestra.
Spring Valley	Illinois	nell'Ospedale	R. P. Nicola Blanc, parr.
Tontitown	Arkansas	presso la parrocchia	R. P. Pietro Bandini.
White Plains	New York	5, Smith str.	R. P. Giuseppe Marinaro Parroco.

* *Segretariato filiale del Segretariato di S. Francisco: 1600, Dupont str.*

AMERICA DEL SUD

ARGENTINA

Buenos Aires	B. A.	1669, Calle Moreno	PP. Salesiani
Buenos Aires	»	4050, Calle S. Carlos	R. P. Juan Albertinazzi. » R. P. Luigi Pedemonte.
* »	»	3863, Calle Belgrano	» R. P. Edvigio Paolini.
* »	»	486, Calle Olavarria	» R. P. Valentino Bonetti.
* »	»	2116, Calle Dorrego	» R. P. Serafino Santolini.
* »	»	252, Calle Solis	» R. P. Francesco Picabea.
* »	»	864, Calle Brazil	» R. P. Bart. ^o Molinari.
* Bahia Blanca	»	Calle Vieytes	» R. P. Pietro Deandrea.
* Bernal	»	Collegio Salesiano	» Nicola Esandi.
* Cordova	Cordova	506, Calle 9 de Julio	» R. P. Gio. B. Gherra.
* Ensenada	B. A.	N. ^a S. ^a de la Merced	» R. P. Gio. Zaninetti.
* La Plata	»	Calle 58 Esq. 9	» R. P. Dom. Perazzo.
* Mendoza	Mendoza	243, Calle Cordoba	» R. P. Guido Baldissero.
* Rodeo del Medio	»	Collegio don Bosco	» R. P. Achille Pedrolini.
* Rosario	Santa Fè	Via Espana y Solta	» R. P. Giov. Farinati.
* San Isidro	B. A.	Calle Diego Palma	
* San Nicolas	»	Casa Salesiana	» R. P. Luigi Castiglia.
	»	Collegio D. Bosco	» R. P. Luigi Botta.
Porto Alegre	»	27, Rua Coronel Jennino	Pia Società delle Missioni P. Mattia Schönauer.

* Uribelarrea	B. A.	Casa Salesiana	Pia Società delle Missioni R. P. Serafino Rizzi.
* Vignaud	Est Brinkmann	Casa Sales.	» R. P. Felice Caprioglio.
Choele-Choel	Rio Negro	Miss. del S. C. di Gesù	PP. Salesiani R. P. Giov. Aceto.
Chosmalal	Neuquén	presso la parrocchia	» R. P. Bortol Panaro.
Conesa Sur	Rio Negro	Collegio S. Lorenzo	» R. P. Ismaele Salvioni.
Fortin Mercedes	Rio Col	presso la parrocchia	R. P. Pietro Bonacina Parroco.
General Acha	Pampa Centr.	Via Rossetti	PP. Salesiani R. P. Pietro Orsi.
Guardia Pringles	Rio Negro	presso la parrocchia	R. P. Andrea Pestarino.
Junin de los andes	Neuquén	presso la parrocchia	R. P. Domenico Milanese.
Patagones	Buenos Ayres	Collegio S. José	R. P. Matteo Vallinotti.
Ramona	Santa Fè	presso la Parrocchia	R. P. Aldegiso Vassallo Parroco.
Rio Gallegos	Patagonia	Collegio Salesiano	PP. Salesiani R. P. Fortunato Griffa.
Roca	Rio Negro	presso la parrocchia	R. P. Aless. Stefanelli parr.
Viedma	»	Escuela de Artes y oficios	PP. Salesiani R. P. Angelo Veneroni.

* *Segretariato filiale del Segretariato di Buenos Aires: 4050, Calle S. Carlos.*

BRASILE

Arrojo Grande	Rio Grande	presso la Canonica	Pia Società delle Missioni
estação colonia	del Sud		P. Guido Spiesberger, parr.
Belem	Parà	Camillo Caldeira - Castello	PP. Cappuccini
		Branco - Conv. Cappuccini	R. P. Ilarione da Lodi.
Cresciuma	S. ^a Catharina	presso la parrocchia	R. P. Canonico, parroco.
Encantado	Rio Gr. d. Sud	»	PP. Scalabriniani R. P. Mass. Rinaldi, parr.

Rio de Janeiro	R. J.	Casa Ven. D. Bosco Tra-	PP. Salesiani di D. Bosco
S. Paulo	S. P.	vessa Barao do Rio Branco	P. Luigi Zanchetta.
S.ta Felicidade	Paranà	Lyceu do Sagrado Coracao	PP. Salesiani di D. Bosco
		de Jesus Campos Elysios	P. Dionigi Giudici.
		Istit. PP. Scalabriniani	PP. Scalabriniani
Silveira Martins	Rio Gr. Sud	presso la parrocchia	P. Gius. Martini.
Timbituva	Paranà	Istit. PP. Scalabriniani	Pia Società delle Missioni
			R. P. Fed. Schwinn, parr.
Urussanga	S.ta Catharina	presso la parrocchia	R. P. Andrea Garau.
Valle Veneta	Rio Gr. d. Sud	»	R. P. Luigi Gilli, parroco.
			Pia Società delle Missioni
			R. P. Roberto Kuklok, parr.

CHILE

Conception	—	Escuela Talleres S. Josè	PP. Salesiani di D. Bosco
Puntarenas	—	Collegio S. Josè	R. P. Bernardo Gentilini.
Santiago	—	2303, Av. Delicias	PP. Salesiani di D. Bosco
Valparaiso	—	Cas. 2212	Mons. Gius. Fagnano.
		via Alameda de las Delicias	PP. Salesiani di D. Bosco
			R. P. Ambrogio Turriccia.
			PP. Salesiani di D. Bosco
			R. P. Franc. Andrichetti.

COLOMBIA

Bogotà	—	Istit. dei PP. Salesiani	PP. Salesiani
			R. P. Ernesto Briata.

EQUATORE

Quito		Escuela de artes y oficios D. Bosco	PP. Salesiani
		en la Zola - Apartado, 17	R. P. Guido Rocca.

PERÙ

Cuzco	—	via Chaccopata - Casa Sa-	PP. Salesiani
Lima	—	lesiana	R. P. Ferruccio Baldi.
Piura	—	11 Av. de la Magdalena	R. P. Giov. Barile.
	—	105, via Libertad	R. P. Carlo Ghiglione.

URUGUAY

Manga	—	Collegio Juan Jackson	PP. Salesiani R. P. Guglielmo Piani.
Mercedes	—	270, Calle Artigas	R. P. Damaso Morcira.
Montevideo	—	10, Calle Maturana	PP. Salesiani R. P. Marino Guerra.
Bella Vista			
Montevideo	—	Calle Maldonado e Municipio	PP. Salesiani R. P. Riccardo Pittini.

AFRICA

AFRICA ORIENTALE

Moçambique	—	Escuela de artes y oficios	PP. Salesiani R. P. Giov. Barilari.
------------	---	----------------------------	--

COLONIA DEL CAPO

Cape Town	—	49, Buitenkant str.	PP. Salesiani R. P. E. N. Tozzi.
-----------	---	---------------------	-------------------------------------

ASIA

SUD INDIA

San Thomé — Madras — St. Thomas' Orphanage		PP. Salesiani R. P. G. Tomatis
--	--	-----------------------------------

NB. — *Preghiamo vivamente i RR. Direttori dei Segretariati a volerli indicare gli errori o le omissioni in cui si fosse involontariamente incorsti nella compilazione del presente elenco.*

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1910.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile.*